

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

23 aprile 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 23/04/2026

FABI

23/04/26	La Provincia Edizione Nazionale	5	UniCredit, l'accordo con i sindacati: il piano per 1.130 nuove assunzioni	...	1
----------	---------------------------------	---	---	-----	---

SCENARIO BANCHE

23/04/26	Corriere della Sera	34	Intervista ad Andrea Sironi - «Le Generali? Sono fattore di stabilità nella finanza italiana. Motore della crescita»	Saldutti Nicola	2
23/04/26	Corriere della Sera	35	Mps, oggi le deleghe a Lovaglio. Bisoni verso la presidenza	D.Pol.	4
23/04/26	Corriere Fiorentino	7	Fondazione Mps, il notaio Coppini è il nuovo presidente	...	5
23/04/26	Foglio	1	Il sogno di Intesa in Generali, le mosse su Delfin, gli occhi su Bpm. Studiare l'ambiziosa agenda Giorgetti per orientarsi nel nuovo risiko bancario - Capire il nuovo risiko bancario con la spericolata agenda Giorgetti	Cerasa Claudio	6
23/04/26	Foglio	4	In Mps la pacificazione può attendere, il cda oggi nomina Bisoni presidente	mar.mar.	8
23/04/26	Giornale	21	Fondazioni, al via i maxi mandati	CC	9
23/04/26	Giornale	21	Unicredit, l'alt di Giorgetti: «La sede rimanga in Italia»	Astorri Marcello	10
23/04/26	ItalyPost	13	Montepaschi, parte il Lovaglio bis tra le tensioni - Mps, la sfida arriva dentro al Cda Il Lovaglio bis inizia tra le tensioni	Zacchè Marcello	11
23/04/26	Libero Quotidiano	22	Il governo sostiene Unicredit: «Ambiziosa l'Opa su Commerz»	Vitetta Benedetta	13
23/04/26	Mf	2	Basilea 3, niente stretta sui rischi di mercato delle banche - L'Ue blocca Basilea 3 lino al 2030. Niente stretta sui rischi di mercato	Ninfolo Francesco	14
23/04/26	Mf	2	Intesa Sp contro criminalità finanziaria	Brustia Carlo	15
23/04/26	Mf	2	Banche italiane ancora resilienti	Gerosa Francesca	16
23/04/26	Mf	3	Per ripartire Bff Bank prepara cartolarizzazione fino a un miliardo - Bff, manovra fino a un miliardo	Carrello Luca - Gualtieri Luca	17
23/04/26	Mf	3	Intesa Sanpaolo con Vertis per le startup del Sud	Capponi Marco	19
23/04/26	Mf	19	Gli oscar della puntualità bancaria	Fregonara Gaudenzio	20
23/04/26	Repubblica	31	Mps, il ticket Lovaglio-Bisoni avanti senza mediazioni Tortora fa il pieno di nomine	Greco Andrea	22
23/04/26	Sole 24 Ore	25	Gli Eventi del Sole Internazionalizzazione - India più strategica dopo la crisi del mercato del Golfo	Picchio Nicoletta	24
23/04/26	Sole 24 Ore	33	UniCredit, il quartier generale della banca resterà in Italia - UniCredit, quartier generale in Italia «Nessuna richiesta dalla Germania»	Bufacchi Isabella	26
23/04/26	Sole 24 Ore	38	Banche, possibili i rimborsi Irap per i dividendi maturati infra Ue	Piazza Marco	28
23/04/26	Stampa	21	Mps verso lo scontro in consiglio I piani di Lovaglio per Mediobanca	Giu. Bal.	29

WEB

22/04/26	ITALIA-INFORMA.COM	1	Orcel detta i tempi su Commerzbank, in Italia assume giovani	...	31
----------	--------------------	---	--	-----	----

Previste altrettante uscite volontarie. L'intesa con le organizzazioni sindacali

UniCredit, l'accordo con i sindacati: il piano per 1.130 nuove assunzioni

UniCredit vara un nuovo piano di ricambio generazionale e chiude con i sindacati un accordo che punta a coniugare uscite volontarie e nuova occupazione. L'intesa raggiunta con **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisil prevede infatti che 1.130 lavoratori che matureranno i requisiti pensionistici entro il 1° maggio 2032 possano accedere, su base volontaria e con incentivi, al pensionamento diretto o al Fondo esuberi.

A fronte delle uscite, la banca guidata da Andrea Orcel si impegna ad assumere 1.130 giovani, con un tasso di sostituzione del 100%. In un primo momento, il piano prevede l'ingresso di 1.085 tra neodiplomati e neolaureati under 30 con contratti di apprendistato professionalizzante, destinati a rafforzare la rete commerciale e a sostenere la crescita organica del gruppo. A questi si aggiungono 45 ulteriori assunzioni dedicate a donne vittime di violenza e/o ai loro figli, in applicazione del protocollo Abi sul tema.

L'accordo rappresenta un passaggio rilevante per il gruppo bancario, perché conferma la linea del ricambio uno a uno tra uscite e ingressi.

REPRODUCTION PERMITTED



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.28401 - SL_LAZ



«Le Generali? Sono fattore di stabilità nella finanza italiana Motore della crescita»

Sironi: board Mps, non mi aspetto cambiamenti per noi

**La norma
Il decreto capitali
è poco compreso dagli
investitori internazionali
Serve un cappello
europeo, non normative
troppo peculiari**

L'intervista

di **Nicola Saldutti**

Andrea Sironi, presidente della Bocconi e di Fondazione AIRC, e da quattro anni presidente delle Generali, ha attraversato uno dei passaggi più complessi nella storia recente del gruppo. Un mandato segnato da tensioni con alcuni azionisti e dalla necessità di garantire la stabilità di una società che gestisce oltre 98 miliardi di premi e circa 900 miliardi di euro di asset in uno scenario globale instabile. «Ogni tanto è bene ricordare che siamo il primo investitore istituzionale del Paese, presenti ovunque, dalle infrastrutture ai titoli del debito pubblico. È un ruolo di grande responsabilità, esercitato in contesti di mercato che in questi anni non ci hanno fatto mancare nulla, dalle guerre, al rallentamento della crescita, al rialzo dell'inflazione e dei tassi d'interesse. In questi anni il gruppo ha saputo reagire e i numeri lo dimostrano: negli ultimi dieci anni, il rendimento complessivo per gli azionisti è stato del 261%, superiore a quello dei nostri peer a livello europeo».

Oggi lei presiederà la sua quarta assemblea. Ci dica, come stanno oggi le Generali?

«Bene, anzi benissimo, nella miglior forma di sempre. Direi

che sono sempre di più un asset strategico per il Paese, per certi versi un'istituzione. Siamo presenti in 18 Paesi in Europa, oltre che in sette mercati dell'Asia — tra cui Cina e India — in America del Sud e negli USA con Conning. In Europa siamo il gruppo leader per la clientela retail e le Pmi. I risultati record del 2025 confermano la traiettoria sfidante del piano triennale approvato due anni fa».

Il contesto resta complicato. Che segnali arrivano nella prima parte dell'anno?

«Anche la prima parte di quest'anno è partita in modo positivo, pur in uno scenario geopolitico complesso. Il messaggio mio e del group ceo Philippe Donnet è stato chiaro: rimanere concentrati sulle nostre attività core e fare tutto per raggiungere i target prefissati, non solo per i nostri azionisti ma per tutti i nostri stakeholder, tra cui le nostre persone. Viaggio spesso nei Paesi dove siamo presenti e mi colpisce sempre il senso di appartenenza al Leone. Non è facilmente misurabile, forse, ma sui conti si vede».

In questi anni inoltre non sono mancate le tensioni fra alcuni soci e la compagnia...

«Come presidente ho la responsabilità di ascoltare tutti gli azionisti. E mi lasci dire che, nei fatti, vedo grande stabilità da quattro anni. Abbiamo sempre lavorato in un'ottica di lungo termine. Con una dialettica all'interno del board volta sempre a perseguire gli interessi del gruppo supportando e allo stesso tempo facendo challenge al management. Questa è una dinamica sana di governance. L'esperienza e la competenza dei consiglieri sono mol-

to elevate, e ci consentono di arrivare alle soluzioni migliori».

Però il decreto capitali, in qualche modo era disegnato per accelerare i cambiamenti nel Leone. E invece alla fine i cambiamenti sono arrivati al Monte dei Paschi di Siena, con la conferma di Lovaglio?

«Dobbiamo metterci in testa un cappello europeo e comprendere che gli interessi del paese possono essere perseguiti al meglio solo in un quadro comunitario. È prassi che il cda formuli proposte da sottoporre al voto dei soci. Avere, come si è scelto in Italia, un quadro normativo peculiare è poco compreso dagli investitori internazionali».

Mettiamola così, il rischio è di creare instabilità?

«La dialettica all'interno del board è un elemento determinante per il bene dell'azienda. Ma se la dialettica diventa contrapposizione tra fronti diversi crea instabilità e quest'ultima non è un bene per le aziende. Molti osservatori concordano che vadano salvaguardati il principio dell'indipendenza dei consiglieri e la collegialità del consiglio».

Che impatto hanno mercati così volatili sulle Generali?

«L'andamento del titolo riflette la resilienza del gruppo: un ottimo rendimento con una volatilità bassa se paragonata alle altre società del settore finanziario. Generali è fonte di stabilità, fondata soprattutto su tre elementi: l'indipendenza del gruppo, una governance sana e l'alta qualità del management, che ha alle spalle diverse competenze ed esperienze internazionali».

Novemilioni di mas-



se gestite possono diventare una leva per il Paese?

«Sì, ma non ci dimentichiamo mai che il nostro compito è gestire i premi e i risparmi dei nostri clienti. Questo è un grande vantaggio per l'economia reale, perché siamo investitori pazienti, di lungo termine. Dalle infrastrutture al debito sovrano. In Europa le compagnie assicurative gestiscono circa diecimila miliardi, il 70% dei quali resta nel nostro continente. Diversamente da chi deve massimizzare i rendimenti nel breve e sovente sceglie il mercato americano. Anche per questo dico che le Generali sono un fattore di stabilità».

Il cambiamento al Monte dei Paschi che attraverso Mediobanca detiene il 13% di Generali avrà impatto su di voi?

«Le rispondo dicendo che ho pieno rispetto dei nostri azionisti, che incontro periodicamente. Il nostro azionista principale rimane Mediobanca anche se oggi è controllata da Mps. Non mi aspetto cambiamenti a breve».

Dopo il mancato accordo con Natixis, guarderete ad altre operazioni?

«Quell'operazione avrebbe creato uno dei maggiori gruppi europei nell'asset management, tra i primi dieci a livello globale in un mondo dominato dai giganti Usa. Abbiamo preso atto che mancavano le condizioni per proseguire, ma restiamo interessati a valutare opzio-

ni di crescita nell'asset management e nel settore assicurativo».

Qual è il ruolo dei grandi investitori per la crescita?

«Abbiamo interlocuzioni continue con le istituzioni e con il governo e siamo pronti a fare la nostra parte, purché gli obiettivi generali si concilino con le aspettative dei nostri assicurati».

L'ex premier Letta nel suo rapporto ricorda che ogni anno 300 miliardi di risparmi lasciano l'Ue per Wall Street.

«In Europa abbiamo stock di risparmio importanti. Vuole sapere perché vanno negli Usa?».

Perché?

«Qui ci sono 27 Borse, 18 casse di compensazione, 24 depositi centrali di titoli, 27 autorità di vigilanza che applicano in modo diverso le stesse regole definite a Bruxelles. Un mercato frammentato offre minor liquidità e minor efficienza motivo per cui bisogna potenziare l'Esma e ridurre il potere discrezionale delle autorità nazionali. Questa dispersione scoraggia le quotazioni e spinge gli investitori a guardare altrove. In Europa c'è molta determinazione ad andare in questa direzione e occorre che l'Italia, Paese fondatore, ne sia forza promotrice senza ambiguità. Abbiamo bisogno di più Europa. Non è una idea romantica, ma una necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

- Il gruppo Generali nasce a Trieste il 26 dicembre 1831 per iniziativa dell'imprenditore Giuseppe Lazzaro Morpurgo

- La compagnia assicurativa ha chiuso il bilancio 2025 con un utile netto di 4,17 miliardi di euro (+12%)

- I premi lordi complessivi sono cresciuti del 3,6% a 98,12 miliardi di euro, guidati da entrambi i segmenti Vita (+1,4%) e Danni (+7,6%)



Vertice
Andrea Sironi, presidente di Generali; è stato rettore dell'Università Bocconi, di cui è presidente; è stato presidente di Borsa Italiana, consigliere di London Stock Exchange Group, Banco Popolare, di Cassa Depositi e Prestiti, Unicredit e Intesa Sanpaolo

Il nuovo consiglio

Mps, oggi le deleghe a Lovaglio. Bioni verso la presidenza

Si riunirà oggi alle 10 il nuovo cda del Monte dei Paschi, il primo dopo l'assemblea della scorsa settimana che ha visto la lista Plt con l'ex ceo Luigi Lovaglio ottenere il maggior numero di voti, destinato a disegnare la nuova governance della banca. Appaiono ormai falliti i tentativi degli esponenti della minoranza e del gruppo Caltagirone (socio il 13,5%) di trovare un compromesso sul presidente. La maggioranza che esprime otto consiglieri su 15 ha intenzione di tirare dritto e, come previsto, di nominare come presidente l'ex vertice di Unicredit Cesare Bioni, salvo sorprese. Le minoranze avevano lasciato intendere nei giorni scorsi che per aumentare il clima di cooperazione in consiglio avrebbero gradito la nomina di Corrado Passera, Paolo Boccardelli o Carlo Vivaldi che comunque saranno parte del nuovo cda del Monte. In questo momento non sembra esserci alcun interesse ad aprire una trattativa per rafforzare il consenso in un consiglio che potrebbe già starsi ricompattando attorno a Lovaglio. Sarà una riunione lunga, con punti delicati all'ordine del giorno. Sarà rilevante capire il voto dei consiglieri che dovranno esprimersi anche sull'attribuzione delle deleghe di ceo a Lovaglio. Tra i punti chiave del board c'è poi la nomina di due vicepresidenti, uno dei quali potrebbe andare alle minoranze e l'altro agli esponenti della lista Plt che dovrebbe indicare Flavia Mazzarella. Non è comunque da escludere che dopo un confronto si scelga di nominarne uno solo. Si deciderà durante la riunione e in base ai voti dei singoli consiglieri su ogni capitolo se si può trovare un punto di equilibrio. Il punto di partenza della maggioranza è che i consiglieri dovranno poi lavorare assieme, da indipendenti. Il consiglio dovrà anche formare i comitati endoconsigliari. Sembra ormai acquisita la scelta di ridurre da cinque a tre il numero dei componenti del comitato nomine mentre gli altri comitati dovrebbero restare a cinque come in passato. Oggi è anche atteso l'esordio nel cda a Siena dell'ad di Acea Fabrizio Palermo che era stato indicato come ceo dalla lista del cda uscente. Da quanto emerge, il manager intende mantenere anche la carica nel board di Generali che oggi terrà in remoto l'assemblea annuale.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1851



Data Stampa 0640-Data Stampa 0640

Siena

Data Stampa 0640-Data Stampa 0640

Fondazione Mps, il notaio Coppini è il nuovo presidente

SIENA Riccardo Coppini, senese, 71 anni, notaio dal 1987, è il nuovo presidente della Fondazione Mps, prende il posto di Carlo Rossi che ha terminato i due mandati alla guida dell'ente di palazzo Sansedoni. Coppini è stato eletto all'unanimità dalla Deputazione generale dell'ente che ha rinnovato anche la Deputazione amministratrice (il cda) composta dai nuovi membri Filomena Convertito e Renato Saccone e dai confermati Monica Barbafiera e Franco Vaselli. È stato riconfermato tutto il collegio dei sindaci. Rossi ha ringraziato la Deputazione generale «per aver condotto il percorso di rinnovo dell'organo amministrativo in maniera esemplare, nel pieno rispetto dei tempi» ed ha rivolto un augurio di buon lavoro a Coppini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.26402 - L.1809 - T.1809_smart



Il sogno di Intesa in Generali, le mosse su Delfin, gli occhi su Bpm. Studiare l'ambiziosa agenda Giorgetti per orientarsi nel nuovo risiko bancario

Capire il nuovo risiko bancario con la spericolata agenda Giorgetti

IL RAPPORTO SPECIALE CON Bpm, L'IDEA PER PORTARE CRÉDIT AGRICOLE AL SUD, IL SOGNO DI UN'INTESA CHE STIA MOLTO SULLE GENERALI

Lo zampino nella partita di Lovaglio, l'asimmetria con la politica romana, le mosse in preparazione del dopo Delfin

Le ambizioni della politica, gli attori che possono scompaginare gli equilibri e qualche domanda sul futuro

Chi porta i popcorn? Nel nuovo appassionante capitolo del risiko bancario, culminato la scorsa settimana con la vittoria a Siena di Luigi Lovaglio, c'è una figura che più delle altre merita di essere messa sotto osservazione e che, pur nella sua teorica neutralità, ha dato un contributo prezioso per spostare verso Milano il baricentro delle scelte che contano sul futuro della finanza italiana. La figura in questione, neanche a dirlo, si chiama Giancarlo Giorgetti, nella vita fa il ministro dell'Economia, ha una passione antica per le banche e, come un pollicino della politica, ha lasciato sul terreno di gioco alcune tracce preziose che ci permettono di ragionare attorno a quello che sarà il tentativo che metterà in campo il ministro da qui alla fine della sua esperienza a Via XX Settembre. Una sorta di *whatever it takes*, per così dire, per rendere possibile un sogno nel cassetto chiamato Terzo polo. La stella fissa del firmamento di Giorgetti si chiama Banco Bpm e alla guida del Banco si trova Giuseppe Castagna che con il ministro dell'Economia ha un rapporto speciale. Giorgetti, nel novembre 2024, ha provato a favorire un avvicinamento tra Mps, partecipata dal Mef, e Banco Bpm, quando il Tesoro, era il 13 novembre 2024, decise di mettere in vendita il 15 per cento di Mps e quando Banco Bpm ne prese il 5 per cento. Undici giorni dopo, ecco il primo ostacolo per Giorgetti, nel suo grande disegno. Un ostacolo che si chiama Unicredit. E' il 25 novembre e la banca guidata dal romano Andrea Orcel lancia un'offerta pubblica di scambio proprio su Banco Bpm. L'attenzione del Mef, rispetto alla partita del Terzo polo, si sdoppia ma la volontà è sempre la stessa: far sì che, in un modo o in un altro, Banco Bpm possa essere il cuore di un nuovo più grande polo del futuro. Da una parte, il Mef inizia una battaglia senza quartiere contro Unicredit, a colpi di golden power. Giorgetti prima rende quasi impraticabile la partita di Unicredit, costretta ad abbandonare il campo. Dall'altra parte, il Mef sostiene il tentativo di Luigi Lovaglio e dei grandi azionisti di Mps, tra cui Delfin (gli eredi Del Vecchio e Francesco Mille-ri) e Francesco Gaetano Caltagirone, di muovere le pedine verso Mediobanca, fino alla sua conquista finale. La costruzione di un Terzo polo attraverso Banco Bpm lascia spazio al tentativo di creare un Terzo polo attraverso Mps. Ma le strade di Bpm, Mps e Giorgetti si incrociano nuovamente sette giorni fa. Il Mef, in occasione della scelta del nuovo amministratore delegato di Mps, sceglie di non partecipare al voto per il rinnovo dei vertici di Monte dei Paschi. La banca però più vicina a Giorgetti, ovvero Bpm, all'ultimo istante fa una scelta di campo e decide, come fatto anche da Delfin, di sostenere Lovaglio come amministratore delegato. La scelta non è solo formale ma è sostanziale e i numeri ci dicono che senza i voti di Banco Bpm Lovaglio non avrebbe vinto. La neutralità a metà mostrata dal Mef sulla de-romanizzazione di Mps ha colto di sorpresa Palazzo Chigi (Giorgia Meloni e Giovanbattista Fazzolari, non Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Giorgia Melo-

ni, molto legato a sua volta a Vittorio Grilli, presidente di Mediobanca e deus ex machina della candidatura di Luigi Lovaglio).

E la neutralità a metà mostrata dal Mef su Mps ha permesso agli osservatori di aggiungere altri tasselli per comporre un mosaico più grande: la volontà da parte di Giorgetti di costruire un Terzo polo bancario in grado di partire da Siena ma ideato per fare perno non su Roma, e su Francesco Gaetano Caltagirone, ma su Milano. Funzionerà? Nel disegno di Giorgetti il passo successivo per concretizzare questo scenario passa da due mosse ulteriori: avvicinare ancora di più Bpm a Mps e offrire altre opportunità in Italia agli azionisti francesi di Bpm, ovvero Crédit Agricole. Sul primo punto la Borsa, da giorni, sembra scommettere sullo scenario già abbozzato nel 2024 dallo stesso Mef: sostenere il progressivo avvicinamento tra Mps e Bpm, con una fusione, un'Ops o una forma di integrazione da individuare, con Mps come perno, Banco Bpm come partner industriale, Mediobanca come asset strategico, il Tesoro come regista laterale. Si torna al punto di partenza: un Terzo polo non solo con Mps e Bpm ma anche con Mediobanca e con il gigante che Mediobanca ha in pancia ovvero Generali. Nel disegno di Giorgetti, disegno difficile da realizzare ma interessante da inquadrare, ci sono due variabili importanti da considerare. La prima variabile si chiama Crédit Agricole. La seconda variabile si chiama Delfin. Crédit Agricole è un'importante banca francese diventata primo azionista di Banco Bpm e che ha ricevuto a inizio anno il permesso da parte della Bce di salire fino al 20 per cento di Bpm. Il rapporto con gli attori della finanza francese è storicamente



complicato per i governi di centrodestra ma nonostante questo Crédit Agricole ha costruito un rapporto solido e di fiducia con il Tesoro (lo stesso non si può dire per Unicredit e Andrea Orcei). Nonostante il rapporto cordiale, Giorgetti vorrebbe evitare che le leve del Terzo polo bancario, dopo averle allontanate da Roma, possano essere avvicinate a Parigi. E il piano del ministro, per evitare di avere un Terzo polo bancario a trazione francese, è questo: incoraggiare Crédit Agricole ad avvicinarsi alla Banca del Mezzogiorno, che Mediocredito Centrale (controllata dal Mef) ha messo sul mercato (Crédit Agricole, a quanto risulta al Foglio, ha fatto arrivare una proposta a Mediocredito Centrale). In questo quadro, Crédit Agricole potrebbe ricevere un sostegno nell'operazione da parte di Banco Bpm (che ha smentito di essere interessata alla partita pugliese). E l'idea dell'operazione è questa: aiutare i francesi a costruire un grande polo nel centro e sud Italia che possa aiutare la finanza milanese ad avere controllo pieno sul Terzo polo del futuro. Le mosse sono ambiziose, complicate forse da realizzare, ma sono mosse che devono essere lette anche alla luce di un altro desiderio di Giorgetti che si lega a un'eventualità cruciale e tutt'altro che remota: la possibile fuoriuscita di Delfin dalle grandi partecipazioni italiane che oggi ha in pancia (Mediobanca, Generali, Mps). Nei sogni di Giorgetti, a prendere il posto di Delfin in Generali, qualora dovesse emergere questa opportunità, non dovrebbe essere Unicredit, di cui Giorgetti non si fida (anche Unicredit ha iniziato a lanciare segnali di pace al Mef, facendo sapere di essere pronta a rinunciare al ricorso al Tar fatto contro il Mef a seguito del golden power usato dal governo contro Unicredit su Bpm) ma dovrebbe essere Intesa Sanpaolo, guidata da Carlo Messina, da mesi osservata dal mercato con interesse rispetto alle sue possibili strategie future (Messina ha finora sempre smentito l'interesse per operazioni in Italia). Giorgetti vorrebbe un'Intesa più presente in Generali, qualora dovesse manifestarsi la necessità, ma la vorrebbe presente anche nel caso in cui Delfin dovesse accelerare la vendita delle sue quote in Mps (con un valore di circa cinque miliardi), per evitare che il 17,5 per cento che ha Delfin in Mps possa far gola a quelli che il Mef considera i veri guastatori del Terzo polo: Unicredit. A Giorgetti non deve essere sfuggito che Leonardo Del Vecchio Jr (che ha una partecipazione piccola in Unicredit 2,7 per cento) ha ricevuto il finanziamento più importante per acquistare le quote dei fratelli Paolo e Luca proprio da Unicredit (le altre banche che hanno fatto credito per un anno a Ldv sono Bnp e Crédit Agricole, per un finanziamento da circa 10 miliardi, con 500 milioni di interessi da pagare in un anno). E il sospetto che Delfin possa vendere la sua quota in Mps a Unicredit è più che fondato an-

che se al momento è solo una speculazione. Giorgetti però ha imparato sulla sua pelle che quando la politica prova a dare un indirizzo al Terzo polo di solito il mercato risponde muovendo le sue pedine. E attorno a Banco Bpm, boccone prelibato per tutti, ci sono altri movimenti che andranno scrutati all'orizzonte. E' davvero impensabile, per dire, che un'altra banca solida come Bper possa tentare di creare un Terzo polo lanciando un'Ops su Bpm? Bper è più piccola di Bpm ma il precedente del Monte dei Paschi di Siena, che ha conquistato una Mediobanca più grande di Mps come capitalizzazione, suggerisce che, nel nuovo risiko bancario, la dimensione non è più un tabù. E ancora è davvero impensabile che un domani possa nascere un asse tra Intesa Sanpaolo e la famiglia Caltagirone per valutare opzioni di crescita proprio attraverso Bpm? L'esplosione del sistema che si è andata a manifestare a Siena, con la vittoria a sorpresa di Luigi Lovaglio, non è la fine di un percorso, ma è l'inizio di un nuovo grande risiko al centro del quale vi sarà il futuro della famiglia Del Vecchio. Al centro del quale vi sarà il tentativo di spostare più a nord l'asse delle decisioni portanti della finanza. E al centro del quale, fino a che il governo Meloni andrà avanti, dunque non moltissimo, vi sarà la volontà da parte di Giorgetti di mettere in campo un *whatever it takes* finale per fissare le basi minime per avere un Terzo polo bancario costruito attorno a Bpm. La politica, in questi anni di governo Meloni, ha cercato di muovere diverse pedine nella partita finanziaria (e lo stesso ha fatto anche il mondo della magistratura, che nella partita di Siena, grazie alle accuse tutte da verificare di concerto, ha spinto uno degli indagati, ovvero l'ad di Delfin, a compiere delle scelte che forse non avrebbe fatto se non ci fosse stata un'indagine di mezzo). Ma il paradosso di questi anni di governo è che l'interventismo della politica ha inaspettatamente rivitalizzato il mercato (negli ultimi tre anni, più o meno da quando è cominciato il risiko, Intesa Sanpaolo ha guadagnato il 129 per cento, Unicredit il 249,4 per cento, Banco Bpm il 200,2 per cento, Bper il 340,5 per cento, Mps il 302 per cento). E quando il mercato si rivitalizza non è detto che la politica riesca a raggiungere i suoi obiettivi. L'agenda è lì, la direzione è chiara, la visione della politica è sotto gli occhi di tutti. Ma pensare che l'esplosione del sistema a Siena sia la fine del risiko significa non aver capito che il meglio forse deve ancora venire. Chi porta i popcorn?



In Mps la pacificazione può attendere, il cda oggi nomina Bioni presidente

Oggi il cda di Mps nominerà Luigi Lovaglio amministratore delegato e Cesare Bioni presidente. Inizia così un nuovo capitolo per la banca senese nello stesso giorno in cui è prevista l'assemblea del gruppo Generali e a votare su bilancio e altre questioni all'ordine del giorno sarà la controllata Mediobanca che detiene una partecipazione del 13% fino a quando non avverrà una fusione con la capogruppo. Alla vigilia del consiglio del Monte di respirava ieri un'aria di "restauro". I nuovi vertici della banca saranno espressione esclusivamente della lista PIt-Tortora, che ha preso la maggioranza dei voti in assemblea, e non è previsto alcun presidente di "pacificazione" secondo l'ipotesi circolata nei giorni scorsi. Questo non vuol dire che fino alla tarda serata di ieri non ci siano stati colloqui e contatti con i componenti della lista del cda, per intenderci quella che ha candidato Fabrizio Palermo e che ha ottenuto sei posti contro gli otto della lista PIt. Ma semmai oggi si vedrà una sintesi di compromesso tra i due fronti contrapposti sarà sulla nomina dei due vice presidenti o sulla composizione dei comitati di consiglio ma non sulle figure apicali della banca. Insomma, Lovaglio non fa prigionieri e persino su un nome come quello di Corrado Passera (candidato dalla lista del cda) fino a ieri non era ancora emersa la possibilità di un incarico adeguato al suo profilo. Bioni, economista e già presidente del gruppo Unicredit dal 2019 al 2021, sarà il presidente di Mps nella nuova stagione che attende la banca per la quale il Mef avrebbe in serbo un disegno di aggregazione con il Banco Bpm, i cui contorni, però, sono tutti da definire considerando che l'operazione più urgente ora è la complessa integrazione di Mediobanca. Bioni potrà comunque essere di supporto a Lovaglio su questa ed altre operazioni avendo nella sua lunga carriera ricoperto decine di incarichi nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali di banche e società quotate nonché come componente di organi di controllo di Consob e Borsa italiana. (mar.mar.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878 - T. 1745



Data Stampa: **L'addendum col Mef
li allunga fino a 6 anni**

Data Stampa: **Fondazioni, al via
i maxi mandati**

■ A sei mesi dall'Addendum al Protocollo Acri-Mef, firmato con il ministro Giancarlo Giorgetti, le fondazioni bancarie accelerano l'adeguamento degli statuti. Il presidente dell'Acri, Giovanni Azzone (*in foto*), ha spiegato che una trentina di enti ha già presentato le modifiche e circa venti hanno completato l'iter approvativo.

La novità più rilevante riguarda l'estensione della durata dei mandati degli organi di vertice: il nuovo schema prevalente è il "6+6" (sei anni rinnovabili una sola volta), in sostituzione del precedente "4+4". Alcune fondazioni, come Fondazione Cariplo, hanno applicato subito il nuovo modello, mentre altre lo faranno dalla prossima consiliatura. Cariparo e Carisbo hanno optato per un unico mandato di sei anni; Fondazione Mps, Compagnia di Sanpaolo e Fondazione Forlì mantengono invece il modello "4+4".

L'Addendum introduce anche maggiore flessibilità nella gestione del patrimonio: il limite di concen-

trazione in un singolo investimento o nella banca conferitaria sale dal 33% al 44 per cento. Ad esempio, Fondazione Cariplo si colloca intorno al 40% in relazione alla quota in Intesa Sanpaolo, mentre la Compagnia di Sanpaolo potrebbe trovarsi vicino al limite con la partecipazione nella banca guidata da Carlo Messina. Le regole prevedono fino a tre anni per rientrare sotto soglia, tenendo conto delle condizioni di mercato. Infine, cambia l'approccio alle partecipazioni bancarie. La Fondazione Mps è tornata ad acquistare azioni del Monte, segnalando, secondo Azzone, il superamento dello stigma che vedeva queste quote come fattore di interferenza nella governance. Oggi sono considerate investimenti a tutti gli effetti, valutati per rendimento e impatto sul territorio.

CC



LA SCALATA A COMMERZBANK il governo apprezza il progetto

Unicredit, l'alt di Giorgetti: «La sede rimanga in Italia»

La banca: «Il quartier generale è a Milano e ci resterà»
La ceo rivale attacca Orcel: «Suo piano non convince»

Marcello Astorri

■ Per quanto Unicredit abbia ribadito che il tema dello spostamento della sede non è sul tavolo, per accendere il derby Roma-Berlino sul futuro di Commerzbank basta molto poco. Ieri, durante la conferenza stampa per la presentazione del Documento di finanza pubblica, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha lanciato un avvertimento: l'eventuale spostamento della sede da Milano a Francoforte dopo il matrimonio Unicredit-Commerz «non ci vedrebbe favorevoli». Un punto fermo, sul quale il governo - secondo alcune indiscrezioni - potrebbe far valere ancora una volta il golden power. Difficile, però, che il ceo Andrea Orcel, dopo aver lasciato cadere il ricorso sulla vicenda Banco Bpm proprio contro il governo, riaccenda in questo momento i rancori con Roma. Del resto, l'Italia pesa ancora per il 44% sui ricavi del gruppo ed è di gran lunga il mercato principale. Un clima più sereno che è sembrato trasparire anche dalle parole di Giorgetti, incalzato su come valutasse il tentativo di scalata della banca italiana in Germania: «Rispettiamo il progetto di Unicredit», ha detto, «è ambizioso, se lo guardo con favore? Secondo me ha dei razionali economici importanti».

Dal canto suo, Unicredit ha ritenuto di dover ribadire una volta in più la sua posizione sulla possi-

bilità di cambiare il suo quartier generale: «La sede centrale del gruppo è e rimarrà in Italia. Non vi sono state discussioni né richieste in senso contrario». E poi l'aggiunta, che pare invece strizzare l'occhio al governo tedesco: «La struttura federale di Unicredit implica che ciascuna delle sue banche federate goda di ampia autonomia e, a livello nazionale, stabilisca la propria sede dove ritiene più opportuno per il Paese in cui opera» viene sottolineato dal portavoce di Unicredit. Non a caso Giorgetti aveva detto che «uno degli elementi del contendere sia se la sede si sposti in Baviera piuttosto che a Francoforte, ma è un problema tutto tedesco». Hvb, la controllata tedesca di Unicredit, ha infatti attualmente sede a Monaco, mentre Commerzbank si trova a Francoforte.

Intanto, ieri la ceo tedesca Bettina Orlopp in un videomessaggio ai dipendenti ha affermato a proposito della strategia presentata da Orcel di non vedere «un piano di integrazione convincente. Al contrario, ciò che Unicredit ha presentato, come concorrente diretto, è una proposta di ristrutturazione volta a smantellare il modello di business che noi abbiamo costruito insieme». E poi: «Un tentativo di acquisizione perseguito con queste modalità mina la fiducia di tutti gli stakeholder della nostra banca e per questo motivo lo respingiamo».



Data Stampa 0006640
Montepaschi, parte
il Lovaglio bis
tra le tensioni
Marcello Zacché a pag. 13

Mps, la sfida arriva dentro al Cda Il Lovaglio bis inizia tra le tensioni

La maggioranza compatta su Bisoni. Possibile apertura su comitati e vice

di **Marcello Zacché**

Le scorie velenose dell'assemblea di Mps non sono state affatto smaltite e oggi, nella prima riunione del nuovo Consiglio, sarà battaglia: da un lato gli 8 consiglieri nominati dalla lista Pt, che ha sconfitto a sorpresa la lista dell'ex Cda; dall'altro i 6 membri eletti da quest'ultima, oltre al candidato nominato dalla lista di Assogestioni.

All'ordine del giorno dell'incontro, in agenda alle 10, ci sono diversi punti: la nomina del presidente, quella del Ceo, l'individuazione del direttore generale e due vicepresidenze. Più la formazione dei 5 comitati endoconsigliari: Nomine, Rischi, Parti correlate, Remunerazione e Digitalizzazione.

A una settimana dall'assemblea, ogni tentativo e pressione per avvicinare le parti è andato a vuoto e non è stato trovato alcun accordo per deliberare all'unanimità. Gli 8 vincitori puntano dunque a nominare a maggioranza Cesare Bisoni presidente e Luigi Lovaglio Ceo, come indicato nella lista.

L'ipotesi di ottenere anche il voto della minoranza su Lovaglio, in cambio di un voto unanime su un presidente di minoranza (il candidato ideale sarebbe Corrado Passera, mentre il rettore della Luiss, Paolo Boccardelli, è considerato vicino a Caltagirone), non è mai decollata. E su questo le parti si sono, se possibile, distanziate ancor di più. Lo si è visto, in questa settimana, dalle dure posizioni filtrate dai rispettivi entourage.

D'altra parte Lovaglio, prima escluso dalla lista del Cda, poi sospeso da Ceo e infine licenziato in tronco dal ruolo di Dg dopo aver guidato Mps per 4 anni, averla risanata e aver scalato Mediobanca, oggi prova un certo risentimento verso i suoi «carnefici» (societariamente parlando) ed enorme gratitudine per i suoi compagni di viaggio, tra i quali Bisoni è un presidente a tutto tondo, stimato e conosciuto anche in Bce.

Con la stessa intransigenza, la parte avversa non pare incline ad accettare l'esito dell'assemblea, ritenendo che per la stabilità della gestione sia necessario un Cda coeso e

dunque un compromesso, arrivando ad accusare Lovaglio di essere l'unico responsabile della profonda frattura. Una posizione - quella di un compromesso nell'interesse della banca - più che condivisibile, anche alla luce di una minoranza che, rispetto al precedente statuto, ha ottenuto 4 posti in più, salendo a 6 su 15; anche se accusare Lovaglio di essere lui il guastatore pare quantomeno una forzatura.

Così, salvo intese notturne, oltre alla sua nomina a Ceo e a quella di Bisoni presidente, Lovaglio riporterà a casa anche la direzione generale e sarà il king maker dei 5 comitati (due giorni fa, all'assemblea di Banco Bpm, la lista di minoranza dell'Agricole ha ottenuto la presidenza di due comitati su cinque, mentre un terzo è andato ad Assogestioni).

Non è escluso che sui comitati si arrivi a un compromesso last minute, mentre le vicepresidenze sarebbero più aperte. Per la lista di minoranza tornano i nomi di Passera e Boccardelli, mentre per la maggioranza il nome più gettonato è quello di Flavia Mazzarella, già presidente, tra l'altro, di Bper.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1744 - T.1744





— Luigi Lovaglio, Ceo di Mps (Luigi Mistrulli)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1744 - T.1744

IL RISIKO INTERNAZIONALE

Il governo sostiene Unicredit: «Ambiziosa l'Opa su Commerz»

Giorgetti ha benedetto l'operazione transfrontaliera di Orcel, ma ha fatto capire di non gradire un trasloco della sede. In quel caso potrebbe spuntare il Golden Power

BENEDETTA VITETTA

■ Il Tesoro cambia idea su Unicredit. Passando così, nel giro di soli pochi mesi, dall'attivazione del Golden Power sull'Ops lanciata da Unicredit su Banco Bpm, per tutelare gli interessi strategici nazionali, al sostegno dell'Offerta lanciata ora dal numero uno dell'istituto di Piazza di Gae Aulenti, Andrea Orcel, sulla tedesca Commerzbank. Ma non è detto che, anche questa volta, il Golden Power ritorni in auge.

«Rispettiamo il progetto» del gruppo di Unicredit, che «è ambizioso. Se lo guardo con favore? Secondo me ha dei razionali economici importanti» ha sottolineato ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il ministro di via XX settembre ha pure parlato delle ipotesi relative a un trasferimento della sede di Unicredit in Germania. A domanda sul tema il numero uno del Mef ha replicato che «prima di pensare a questa eventualità, che ovviamente non ci vedrebbe favorevoli, mi sembra che uno degli elementi del contendere è se la sede sia in Baviera piuttosto che a Francoforte, ma è un problema tutto tedesco». Ma al di là della sede, il ministro è favorevole all'Offerta.

Ma il nodo della sede è uno dei tanti temi dirimenti in cima all'agenda della ceo tedesca, Bettina Orlopp che ha già aperto una nuova questione visto che teme che Unicredit traslochi direttamente in Germania.

«Come Unicredit ha ripetutamente affermato, che il quartier generale del gruppo è e rimarrà in Italia. Non vi sono state discussioni né richieste in senso contrario» ha ribadito anche ieri un portavoce dell'istituto milanese che è tornato a smentire quello che fonti finanziarie definiscono «speculazioni» diffuse in ambienti politici tedeschi. Peraltro, viene sottolineato ancora dal gruppo guidato da Orcel, «la struttura federale di Unicredit» presente in 13 mercati, «implica che ciascuna delle sue banche federate goda di ampia autonomia e, a livello nazionale, stabilisca la propria sede dove ritiene più opportuno per il Paese in cui opera».

Secondo fonti vicine al dossier, Roma ora teme che un'ipotesi di trasferimento possa essere avanzata per attenuare le resistenze tedesche e considerare la vicenda come «una sorta di linea rossa» per riuscire a ricorrere all'utilizzo del «Golden Power» per tutelare gli interessi nazionali.

Nel frattempo il numero uno di Commerzbank, resta sulle barricate. Tanto che ieri, in un videomessaggio ai colleghi, la top manager ha ribadito a gran voce di non vedere da parte dell'istituto italiano «un piano di integrazione convincente». Al contrario quella che è stata presentata fino a questo momento dai vertici di Unicredit è «una proposta di ristrutturazione volta a smantellare un modello di business costru-

to con successo». Orlopp, nel suo messaggio ha ripetuto quello che aveva già sottolineato nei giorni scorsi in risposta «al persistente approccio ostile di Unicredit e torna a soffermarsi sul fatto che il premio dell'Ops non è adeguato. «La nostra posizione è chiara: qualsiasi offerta Unicredit presenti deve prevedere un premio in linea con gli standard di mercato, oltre a un piano aziendale che crei valore anche per tutti gli altri stakeholder».

Dalla parte di Unicredit in questo momento c'è la Bce che, ultimamente, ha più volte esortato una maggior integrazione del mercato bancario europeo, e non sarebbe orientata a valutare le fusioni transfrontaliere in maniera diversa rispetto alle fusioni nazionali. Per Francoforte l'unico fattore rilevante deve essere la certezza che la nuova entità che nasce crei un'aggregazione solida e sicura. Da quel che trapela, comunque, pur condividendo la volontà di Bruxelles di accelerare sulla semplificazione per il comparto, Francoforte non intende allentare la presa sui requisiti di capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa Basilea 3, niente stretta sui rischi di mercato delle banche

Data Stampa Basilea 3, niente stretta sui rischi di mercato delle banche

Basilea 3, niente stretta sui rischi di mercato delle banche

Ninfole a pagina 2

L'Ue blocca Basilea 3 fino al 2030. Niente stretta sui rischi di mercato

di Francesco Ninfole

La Commissione Ue ammorbidisce le regole bancarie di Basilea 3 sui rischi di mercato fino a fine 2029, in modo da evitare disparità di condizioni agli istituti europei rispetto a quelli Usa. Negli Stati Uniti i tempi e le modalità di approvazione delle norme restano incerti, data la forte deregolamentazione voluta dall'amministrazione Trump. L'Ue ha così messo in consultazione un atto delegato, che dovrebbe essere approvato a metà maggio, sulle norme note come Frtb (Fundamental Review of Trading Book). La disciplina sarebbe entrata in vigore a inizio 2027, dopo tre precedenti rinvii da parte dell'Ue. In assenza di significativi sviluppi negli Usa, le proposte di Bruxelles ora «mirano a sostenere condizioni di parità per le banche dell'Ue che competono a livello internazionale nelle attività di trading, compensando per un periodo di tre anni l'impatto negativo sui requisiti di capitale derivante dall'Frtb», ha rilevato la Commissione Europea. Le misure includono un moltiplicatore che compensa l'impatto del Frtb sul capitale delle banche. Le proposte riflettono le opinioni degli Stati e i riscontri emersi di una consultazione svolta a fine 2025. Tutti i requisiti di Basilea 3, ad eccezione dell'Frtb, sono in vigore da gennaio 2025.

L'applicazione delle regole sui rischi di mercato nel Regno Unito è attesa tra il 2027 e 2028. Più alta è l'incertezza negli Usa: a marzo è stata avviata una consultazione di 90 giorni che non chiarisce la data di partenza e mostra una significativa riduzione dei requisiti varati a livello internazionale dal Comitato di Basilea. Alcuni banchieri europei, tra cui Christian Sewing di Deutsche Bank, hanno chiesto all'Ue di andare oltre le modifiche temporanee e di definire una modifica più radicale della normativa. Bruxelles non ha escluso questa possibilità: «Considerata la natura temporanea delle misure mirate previste dall'atto delegato e il rischio di distorsioni permanenti delle condizioni di parità derivanti dall'attuazione da parte di altre giurisdizioni, la Commissione rivaluterà le prossime misure necessarie nel contesto della relazione del 2026 sulla competitività del settore bancario», ha rilevato l'esecutivo Ue. Secondo Bruxelles «il progetto di atto delegato è in linea con gli obiettivi della comunicazione sull'Unione del risparmio e degli investimenti, che sottolinea come una forte concorrenza tra le banche nelle attività di trading renda prioritaria la necessità di garantire condizioni di parità per gli istituti attivi a livello internazionale».

Secondo Frank Elderson, membro del comitato esecutivo Bce e vicepresidente della Vigilanza, la Commissione Ue ha adottato un approccio «ragionevole» per garantire che le banche dell'Unione non siano penalizzate da standard più severi rispetto a quelli Usa sulle attività di trading. «Se altre giurisdizioni dovessero discostarsi in modo significativo, allora arriverebbe il momento in cui bisognerebbe riflettere su come garantire la parità di condizioni a livello internazionale», ha detto Elderson. «Ci sono state proposte su come affrontare la questione. Penso che la Commissione europea abbia trovato il modo corretto di farlo». L'introduzione degli standard Frtb porterà comunque a una «gestione del rischio più solida», ha osservato Elderson.

La Bce intanto ha rinnovato ieri il sostegno all'emissione di titoli di Stato comuni europei. «Dal punto di vista della finanza pubblica, è naturale abbinare i beni pubblici europei al debito comune, in modo da allineare il finanziamento ai benefici che tali beni pubblici apportano all'intera area», ha osservato il capoeconomista Philip Lane. «Analogamente, imperativi politici comuni, come l'urgente finanziamento dell'Ucraina, giustificano anch'essi un indebitamento congiunto».

Secondo Lane «esistono diverse vie complementari per espandere lo stock di debito comune in euro e contribuire così a soddisfare la domanda di attività sicure denominate in euro». Ulteriori progressi nell'espansione dello stock di debito comune in Europa, per il membro del comitato esecutivo Bce, «dipendono in ultima analisi da una sufficiente volontà politica e da una fiducia reciproca. Questo include il pieno e condiviso riconoscimento che la sicurezza del debito comune si fonda sul solido e dimostrabile impegno di tutti gli Stati membri a mantenere percorsi di debito nazionale sostenibili: un'espansione del debito comune accresce l'importanza della disciplina fiscale a livello nazionale». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1675_smart

Intesa Sp contro criminalità finanziaria

di Carlo Brustia

Intesa Sanpaolo e Anti Financial Crime Digital Hub, consorzio costituito da Intesa Sanpaolo Innovation Center con Politecnico e Università di Torino, hanno presentato i risultati di un progetto pilota di partenariato sviluppato in Piemonte e Valle d'Aosta per l'identificazione di tipologie di rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo e la sperimentazione di modelli innovativi di intercettazione delle operazioni sospette, grazie all'intelligenza artificiale, con particolare riferimento alle frodi fiscali mediante false fatturazioni. «Guardia di Finanza, Direzione Investigativa Antimafia, Banca d'Italia e Unità di Informazione Finanziaria hanno avuto un ruolo molto importante nella costruzione dell'algoritmo fornendo suggerimenti per la definizione dei parametri in base alle loro esperienze operative», ha spiegato Piero Boccassino, presidente dell'Anti Financial Crime Digital Hub. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1675_smart



NONOSTANTE L'INCERTEZZA JEFFERIES ALZA IN MEDIA DEL 10% I TARGET PRICE SU TRE ISTITUTI

Banche italiane ancora resilienti

*In vista degli imminenti conti trimestrali faro su margini di interesse, qualità del credito e commissioni
Migliorati gli obiettivi di prezzo di Intesa, Banco e Bper*

DI FRANCESCA GEROSA

Jefferies alza il target price su tre banche italiane in media del 10% dopo aver migliorato le stime di utile per azione per il periodo 2026-2028 in vista dei conti del primo trimestre del 2026. «Non ci aspettiamo che le banche italiane modifichino la loro guidance, poiché l'incertezza macroeconomica continua a pesare sulla visibilità. Tuttavia ci attendiamo che ribadiscano un messaggio di resilienza, supportato da una curva dei tassi più elevata», afferma Jefferies. Nel complesso il margine di interesse delle banche italiane dovrebbe beneficiare della curva dei tassi più elevata nel resto dell'anno, ma non nel primo trimestre poiché l'Euribor a tre mesi medio è rimasto stabile su base trimestrale. Quindi «ci aspettiamo che il margine di interesse del primo trimestre sia stabile o in lieve calo. Infatti la presenza di due giorni in meno rispetto al quarto trimestre 2025 implica una riduzione del margine di interesse del 2% su base trimestrale, parzialmente compensato da depositi più elevati», continua Jefferies. Nel lungo periodo la curva dei tassi più elevata suggerisce che ci sono margini per revisioni al rialzo delle guidance, che dovranno, però, essere bilanciate con i potenziali effetti negativi di un rallentamento macroeconomico (nel Documento di Finanza pubblica il governo ha rivisto sia il pil 2026 sia quello del 2027 da +0,7% a +0,6%). L'impennata dei prezzi dell'energia sta richiedendo un intervento

delle banche centrali, il mercato si aspetta da Bce un rialzo dei tassi nel 2026. In base alle informazioni fornite dalle banche, la sensibilità a un aumento di 50 punti base dei tassi Bce comporta un impatto positivo del 3% sugli utili. Ad esempio, Intesa Sanpaolo ha stimato un impatto positivo di 300 milioni di euro sul margine di interesse derivante da un aumento di 50 punti base dell'Euribor.

Tornando al primo trimestre, per quanto riguarda i ricavi da commissioni Jefferies si aspetta un risultato dignitoso, nonostante la volatilità dei mercati a marzo. «La banca meno colpita dalla volatilità dei mercati dovrebbe essere Bper, con le upfront fees pari al 5% dei ricavi da commissioni su base standard rispetto alla media del settore del 12% (per Banco Bpm il 14% e per Intesa Sanpaolo il 10%). Mentre il trend delle commissioni nel commercial banking, deboli nel 2025, dovrebbero migliorare leggermente nel 2026, anche in funzione dell'andamento della crescita dei prestiti», precisa il broker. Al contempo, i costi operativi, diminuiti in media dell'1% su base annua nel 2025 (escludendo gli effetti delle operazioni di m&a), grazie alla riduzione del personale, che ha più che compensato l'aumento degli stipendi medi, dovrebbero continuare a scendere anche quest'anno.

Jefferies poi non si attende un deterioramento della qualità del credito. Sebbene alcune banche possano aggiornare i modelli Ecl (Expected credit loss, modelli contabili che gli istituti

usano per stimare in anticipo le perdite future sui prestiti concessi) nel primo trimestre, «non prevediamo un impatto negativo significativo sugli accantonamenti», avverte Jefferies. Per compensare potenziali aumenti del costo del rischio, le banche potrebbero utilizzare i «management overlay» già accantonati e originati principalmente durante la pandemia di Covid. A dicembre 2025 le banche italiane disponevano in media di 20 punti base di management overlay, pari a circa la metà del costo del rischio registrato nel 2025; pertanto, sono ben protette contro un lieve deterioramento della crescita del pil. Gli stock di crediti deteriorati bassi e i livelli di copertura elevati sono un'ulteriore sicurezza.

Guardando ai singoli titoli, «ci aspettiamo che Bper, coperta con un rating buy e un target price rivisto da 12,5 a 14 euro (atteso un rendimento del dividendo 2026 del 6,7% e del 7,2% nel 2027), registri una buona performance, trainata dalla resilienza dei ricavi da commissioni e dalla crescita elevata del franchise recentemente acquisito dalla Banca Popolare di Sondrio», scrive Jefferies. Nel caso di Intesa Sanpaolo il prezzo obiettivo sale da 6,6 a 7,2 euro (buy, stimato un rendimento del dividendo 2026 del 9,6% e del 10,2% nel 2027) e di Banco Bpm (hold) da 11,6 a 14,2 euro. Il rating resta hold nonostante un rendimento del dividendo 2026 previsto al 7,7% e all'8,2% nel 2027. Nel settore del risparmio gestito Jefferies punta (buy) su FinecoBank con un target price a 26 euro. (riproduzione riservata)

LE NUOVE STIME DI JEFFERIES SULLE BANCHE ITALIANE

Azione	Ricavi 2026	Ricavi 2027	Utile netto 2026	Utile netto 2027	Dividendo per azione 2026	Dividendo per azione 2027
Banco Bpm	6.091	6.283	1.962	2.065	0,98	1,04
Bper Banca	7.500	7.659	2.372	2.515	0,82	0,89
Intesa Sanpaolo	28.273	29.444	9.919	10.722	0,44	0,48

Note: dati in mln euro
Fonte: Jefferies

Withub



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1675_smart

Data **IN RISPOSTA A BANKITALIA**

Data Stampa **Per ripartire
Bff Bank prepara
cartolarizzazione
fino a un miliardo**

Carrello e Gualtieri a pagina 3

LA BANCA PREPARA UNA MAXI-CARTOLARIZZAZIONE DOPO LE RICHIESTE DI BANCA D'ITALIA

Bff, manovra fino a un miliardo

Sul mercato dovrebbe finire una buona parte dei portafogli riclassificati, anche in più tranche. L'elevata capacità di recupero dell'istituto può incidere sul prezzo finale. Fondi alla finestra

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Bff si prepara a rispondere alle richieste della Banca d'Italia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'istituto milanese specializzato nel factoring verso la pubblica amministrazione sta definendo una maxi-cartolarizzazione che, in una o più tranche, ridurrà il profilo di rischio. Fonti finanziarie sostengono che l'ammontare dell'operazione potrebbe salire fino a un miliardo di euro. E aggiungono che si tratterà del piatto forte del pacchetto di misure messo in campo per replicare ai rilievi sollevati da Via Nazionale a fine marzo, quando il cda guidato dal ceo Giuseppe Sica è stato affiancato dai commissari Francesco Fioretto e Raffaele Lener. Alla finestra ci sono già alcuni fondi e sul mercato si fa - tra gli altri - il nome di Christofferson, Robb & Company (Crc).

Il doppio faro della Vigilanza. La cartolarizzazione dovrebbe maturare entro il terzo trimestre e permetterà a Bff di ripulire l'attivo e di liberare capitale. L'importo puntuale e il relativo impatto patrimoniale sono ancora oggetto di verifica con i consulenti della banca e i commissari. Ma la base di partenza sono i circa 300 milioni di crediti che l'istituto aveva già in mente di cedere dopo la riclassificazione da 1,4 miliardi chiesta due anni fa da Bankitalia. Poi Bff ha deciso di allargare il perimetro soprattutto per comprendere gli 800 milioni di nuovi crediti past due legati agli interessi di mora ed emersi dopo l'ultima ispezione, che ha coinvolto fino a 1,3 miliardi di crediti.

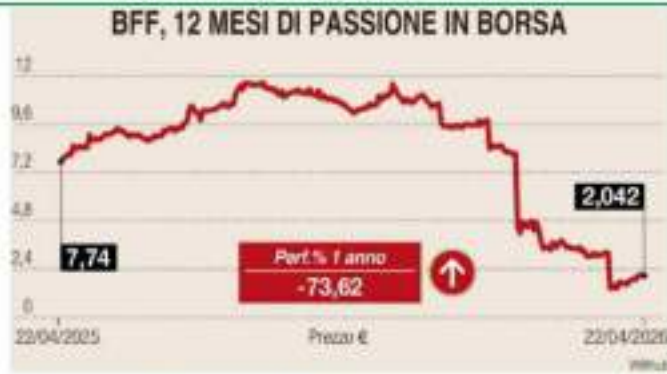
Queste le ragioni della cartolarizzazione che permetterebbe a Bff di evitare un aumento di capitale, anche perché il ceo Sica ha sempre sostenuto di privilegiare altre opzioni strategiche. Attraverso la ces-

sione dei crediti a una società veicolo e la loro trasformazione in titoli suddivisi per tranche di rischio-rendimento Bff trasferirebbe sul mercato una quota significativa dell'esposizione, soprattutto quella caratterizzata da maggiore incertezza sui tempi d'incasso e con contestazioni sugli interessi di mora.

Fondi alla finestra. L'impatto sul capitale dipenderà però dalla configurazione delle tranche, che a sua volta deriverà dalla qualità del portafoglio sottostante riflessa nelle curve di recupero. Sotto questo aspetto gli ultimi dati contabili di Bff attestano performance positive da parte dell'istituto, il che significa che una parte rilevante delle esposizioni inizialmente riclassificate tende a rientrare e a essere riqualficata nel tempo. Il dato non è sfuggito a molti fondi specializzati, che oggi guardano con grande interesse alla cartolarizzazione di Bff e furtano già l'affare. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878 - T.1675_smart





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1675_smart